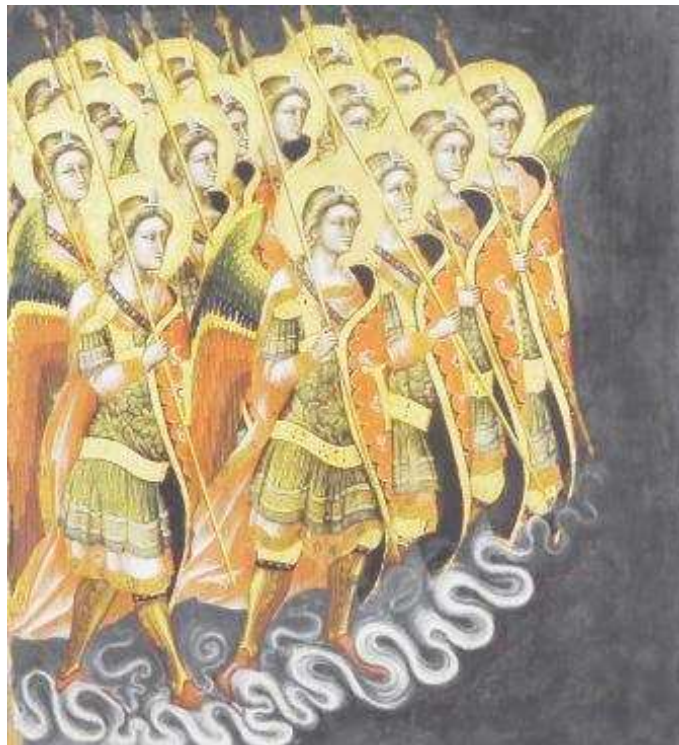




Veneto Archeologico

ANNO XXVII - N. 142

SETTEMBRE - OTTOBRE
2011



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologicobimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvdp@tin.it

*

Anno XXVII - N. 142
Settembre - Ottobre 2011

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

*Collaboratori:*Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)

Tiratura del numero: 1200 copie

Spedizione in abbonamento postale 70%

**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**In distribuzione gratuita
presso le sedi dei**Gruppi Archeologici del Veneto**

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10**Libreria Il Libraccio**
PADOVA - Via Portello 42**Libreria Spazio fra le righe**
BERGAMO - Via Quarenghi**UNA POLIZIA SCIENTIFICA
PER LE TRUFFE NEL MONDO DELL'ARTE**

In Gran Bretagna un'università e una famosa casa d'aste si sono accordate per una ricerca comune che coniughi la scienza forense con le conoscenze artistiche per arrivare a una nuova tecnica di autenticazione delle opere. Le chiavi di lettura di questa ricerca sono la costruzione di database tematici su ogni elemento che compone il singolo oggetto, utilizzando piccoli prelievi non invasivi oltre ad un database generale di informazioni e oggetti autentici con cui fare confronti. La necessità di un più sistematico metodo di autenticazione si è resa necessaria sul mercato cinese, in costante crescita negli ultimi anni, soprattutto per quanto riguarda le splendide porcellane antiche di epoca imperiale. Più cresce la domanda di questi rari oggetti più sul mercato vengono immessi falsi d'autore, spesso tanto ben fatti da risultare indistinguibili dagli originali, senza usare tecniche avanzate che vadano oltre quelle attualmente in uso di cui i commercianti d'arte non sentono di potersi più fidare del tutto.

Ecco dunque che viene in aiuto la scienza forense, capace di identificare alcuni elementi chiave che possono aiutare a ricostruire la storia dell'oggetto, la sua provenienza e la data di realizzazione. Tecniche utilizzate dai detective nelle indagini sui criminali che possono tornare utili anche nel campo dell'arte, ma finora il timore di rovinare gli oggetti e l'assenza di un database di rilievo hanno impedito che venissero applicate sistematicamente. Questa tecnologia forense dovrebbe risolvere i problemi di autenticazione generati da trent'anni di instancabile falsificazione delle preziose ceramiche cinesi. Una volta riscontrata la validità della metodologia sulle ceramiche cinesi si potrebbe esportare il sistema verso altre tipologie di materiale artistico e archeologico, rendendo più difficile l'opera dei falsari che, specie nel mondo etrusco, hanno creato un vero e proprio mercato parallelo.

A.M.**INDICE**

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6 e 7
Studi e Ricerche	pagg.	8 e 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10,11,12,13
Recensioni	pag.	15
Archeologia in mostra	pag.	17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

RITROVAMENTI FENICI A THARROS

Alcune decine di tombe di diverse tipologie datate tra il VII e il III secolo avanti Cristo e i loro ricchi corredi funebri costituiti dai consueti vasi rituali, da oggetti personali, armi (anche di ferro), gioielli, amuleti, scarabei e monete fanno parte della scoperta effettuata dalle archeologhe Carla Del Vais, dell'Università di Cagliari e Anna Chiara Fariselli, dell'Università di Bologna.

Diverse tombe erano integre e questo ha permesso di chiarire e documentare, per la prima volta, aspetti importanti della vita e dello sviluppo della città di Tharros in età fenicio-punica.

Tharros fu fondata dai Fenici intorno all'VIII sec. a.C., su territori già frequentati dai Protosardi, in seguito fu anche città cartaginese e poi romana. Con molta probabilità il primo insediamento fenicio fu il piano di Capo San Marco, come paiono attestare le due necropoli, appunto di Capo San Marco e San Giovanni di Sinis. Tharros ricevette una vera e propria organizzazione urbanistica solo nel VI sec. a.C. con i Cartaginesi. Di questo periodo sono gli altari del *tofet* (tipico santuario a cielo aperto della civiltà fenicio-punica) e il famoso Tempio monumentale.

I Romani, si insediarono intorno al 238 a.C., senza rivoluzionare l'assetto urbano della città, integrando i propri edifici con quelli preesistenti.

Gli scavi di Tharros presero avvio nel 1838 ad opera del marchese Scotti e del gesuita Perotti. Nel 1842 uno scavo voluto dal re di Sardegna Carlo Alberto arricchì di monete d'oro, gioielli e scarabei le collezioni reali di Torino. Grazie al re si ottenne il divieto di scavi clandestini finalizzati all'illecito arricchimento. Nel 1851 Lord Vernon, un inglese che compiva il "Gran Tour" d'Italia, scavò 14 tombe a camera ipogea e, tra l'altro, trovò molti gioielli, che portò con sé in Inghilterra. Le scoperte destarono l'interesse

degli abitanti della vicina Cabras che violarono circa 500 tombe. Gli scavi illegali continuarono fino alla seconda guerra mondiale, poi le ricerche ripresero in modo scientifico portando alla luce parte dell'abitato est e, verso nord, l'area del *tofet*.

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA: DUE NUOVI RITROVAMENTI

Un ceppo d'ancora che sarebbe, secondo primi accertamenti, di epoca romana, lungo circa 170 cm e pesante 300 kg, è stato individuato e recuperato dai carabinieri del Nucleo Subacquei di Bari, e dai colleghi del Nucleo tutela patrimonio culturale, al largo dell'isola di San Pietro, a Taranto.

L'ancora veniva usata dalle navi romane commerciali, dette '*naves onerariae*' che, in epoca imperiale, solcavano i mari della costa ionica. Il ceppo, custodito nella sede del comando provinciale dei carabinieri di Taranto, sarà ora esaminato dagli archeologi della Soprintendenza ai Beni Culturali di Taranto.

Sono 3418 le monete puniche di bronzo trovate al largo di Cala Tramontana, isola di Pantelleria, lì disperse probabilmente durante un evento bellico. Un tesoro sommerso nella sabbia e riportato alla luce grazie ad un ricercatore locale.

Le monete recano tutte la stessa iconografia: su un lato la dea *Tanit* con la testa rivolta verso sinistra e l'acconciatura sostenuta da una corona di grano e sull'altro una protome equina rivolta verso destra e affiancata da simboli. Sono monete molto diffuse, coniate tra il 264 e il 241 a.c., anni in cui i romani completavano la conquista della Sicilia, con Pantelleria come ultimo baluardo cartaginese. Si tratta di uno dei maggiori ritrovamenti subacquei d'età punica.

Secondo gli esperti il fatto che si tratti di monete uguali farebbe pensare a un paga-

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

mento istituzionale, in quanto se si fosse trattato di un pagamento frutto di un commercio, i tagli delle monete sarebbero stati differenti. Lo sfondo che si può ipotizzare è quello di una nave cartaginese di stanza a Pantelleria, pronta a salpare alla volta della Sicilia con un carico di monete che servivano a finanziare la missione antiromana presso i partiti punici siciliani.

LA TOMBA DI SAN FILIPPO



Un nuovo passo avanti nella storia di San Filippo. La Missione Archeologica Italiana diretta da Francesco D'Andria ha reso noto di avere riportato alla luce a Pamukkale, l'antica Hierapolis, in Anatolia occidentale, la tomba di San Filippo, uno dei dodici Apostoli.

Nel 2008 l'equipe italiana aveva identificato il sepolcro dell'Apostolo. "Da anni tentiamo di ritrovare la tomba del Santo", ha sottolineato il direttore della missione italiana che da anni lavora in Turchia.

La struttura della tomba e le iscrizioni su di essa riportate, ha precisato D'Andria, dimostrerebbero che la tomba apparterebbe proprio a San Filippo. "Si tratta - ha aggiunto - di una scoperta di grande importanza per l'archeologia e per il mondo cristiano". Per ora la tomba non è stata aperta. "Un giorno forse lo sarà", ha poi concluso D'Andria.

Originario della Galilea, Filippo fu uno dei discepoli di Cristo. Partito per evangelizzare l'Asia Minore, sarebbe stato lapidato e poi crocifisso dai Romani a Hierapolis.

UNA STRUTTURA LIGNEA A STONEHENGE

Accanto al complesso di monoliti di Stonehenge si cela un'altra struttura fatta di pali di legno che, secondo gli archeologi, fu costruita attorno allo stesso periodo rispetto al noto cerchio di pietre, cioè circa 4.500 anni fa.

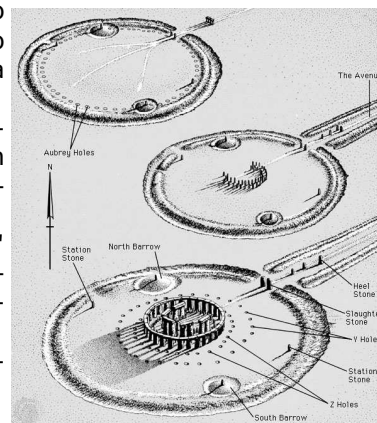
Lo riferisce il Daily Telegraph sottolineando che questa potrebbe rivelarsi come la più interessante scoperta archeologica sul misterioso sito nella piana di Salisbury in Gran Bretagna.

A circa 900 metri di distanza dalla struttura di pietre, i ricercatori hanno scoperto un fosso circolare che contiene cerchi più piccoli al suo interno, di circa un metro di larghezza, dove si ritiene fossero piantati dei pali di legno. Il cerchio avrebbe due entrate, una sulla parte nord-est e una su quella sud-ovest.

Gli studiosi stanno ora raccogliendo dati per ricostruire l'immagine virtuale della struttura originaria e quindi visualizzare la piana di Stonehenge 4.500 anni fa.

Il professore che ha seguito il progetto di ricerca dell'università di Birmingham, ha detto di esser sempre stato certo che sarebbe saltata fuori qualche altra scoperta visto che il 90% dei 2.600 ettari di terreno dell'area archeologica di Stonehenge non era mai stato esplorato. "Si presumeva che fosse solo un campo vuoto", ha detto.

"Adesso viene fuori un enorme monumento cerimoniale" che può fornire un'immagine nuova dell'intero sito.



APPUNTI DI VIAGGIO

BORGOGNA ROMANICA (I)

A distanza di molti anni, il viaggio di Pasqua ci porta di nuovo a Nord, consentendoci una sosta di una notte nel villaggio di Nus, in Valle d'Aosta, ormai noto a molti di noi, dove la serata è caratterizzata da una splendida cena e una silenziosissima dormita. Entrati così compiutamente, e gustosamente, nel clima del viaggio, la mattina dopo siamo pronti ad affrontare l'attraversamento del tunnel del Monte Bianco, non senza una brevissima sosta al castello di Fenis, che diversi di noi si ripromettono di visitare alla prossima occasione. Il tempo è finalmente clemente, grazie alla data tardiva della Pasqua di quest'anno e forse non ci aspettano come al solito freddo e tempeste.

Il paesaggio è più dolce e verde del solito e ci accompagna serenamente fino alla prima tappa, che è anche la meta della prima parte della nostra esplorazione, la cittadina di Autun, dove arriviamo nel primo pomeriggio.

La prima fermata è nel centro storico, dove sorge la bellissima cattedrale, che, cosa ormai non frequente, è circondata ancora da vicino da case private ed edifici vari, senza una vera piazza.

Questa cattedrale non è la prima e unica della cittadina, ma è stata preceduta da un'altra chiesa, fondata nel VII secolo, dedicata a san Nazario, chiesa che fu protagonista nel XII secolo dei conflitti del suo vescovo, un individuo piuttosto inquieto e dal temperamento incerto, con tutti i suoi vicini, in particolare con Vezelay. Il suo successore, Etienne de Bagé, di carattere completamente diverso, per ricomporre i rapporti compromessi, concesse a Vezelay dei terreni per un monastero e propose la costruzione di una nuova chiesa che doveva custodire le reliquie di san Lazzaro, fratello di Maria Maddalena, venerata a Vezelay, e costituire quindi una tappa del pellegrinaggio che portava a quel santuario. La

decisione fu presa probabilmente dal papa Callisto II durante la sosta ad Autun nel 1119 ospite della sorella Ermetrude di Bar, che finanziò la nuova cattedrale, quella che vediamo oggi. L'edificio fu realizzato in pochi anni e già nel 1146 fu consacrato a san Lazzaro; solo il portico fu aggiunto qualche anno dopo.

Dall'esterno sono visibili solo due elementi dell'originale chiesa romanica, la galleria sotto il tetto della navata centrale e il portico; le cappelle delle navate laterali furono costruite nel XIV secolo e la guglia centrale fu eretta dal Cardinale Rolin nel XV, in seguito al crollo della torre romanica. Ci resta comunque quello che è l'elemento più importante dell'edificio del XII secolo, l'imponente portico con il timpano scolpito detto del Giudizio Universale. Questo capolavoro è firmato dall'autore (*Giselbertus hoc fecit*), sotto i piedi del Cristo. Di questo scultore sappiamo che fu molto attivo a Vezelay, dove firma molte opere, e fu probabilmente chiamato dal vescovo Etienne come gesto conciliatorio nei confronti di Vezelay dopo gli eccessi del suo predecessore; fu uno dei maggiori scultori francesi del XII secolo: le sue opere, caratterizzate dall'eleganza e dalla sobrietà, furono largamente imitate in tutta la Borgogna.

Sull'architrave del timpano è rappresentata la "Resurrezione della Carne", con i dannati a sinistra, preda del demonio, che afferra alla gola uno di loro con gli artigli, e gli e-



APPUNTI DI VIAGGIO

letti a destra; al centro sono rappresentati pellegrini in viaggio (uno porta una sacca e una conchiglia tipica del santuario di Compostela). Nel timpano una figura gigantesca di Cristo in gloria presiede il Giudizio, affiancato da quattro angeli. A destra è raffigurata la pesatura delle anime, con San Michele che le contende ai diavoli; quelle che non si salvano vengono gettate all'Inferno. A sinistra gli apostoli guardano il Maestro, mentre San Pietro sorveglia l'ingresso degli Eletti nel Paradiso. Nel registro più alto i santi

Giovanni e Giacomo e la Madonna osservano la cerimonia. I medaglioni che circondano il timpano raffigurano le quattro stagioni, i dodici mesi dell'anno e i segni dello Zodiaco.

L'interno della chiesa, a tre navate, è molto suggestivo e arioso. L'elemento caratterizzante è la presenza degli archi a sesto quasi acuto, formati dall'incrocio di due archi semicirculari, tipici dell'architettura di Cluny e Citeaux, molto diffusi in Borgogna nel XII secolo; sono poi particolarmente interessanti i capitelli, sempre in buona parte opera di Giselberto, che rappresentano varie scene del Vecchio e del Nuovo Testamento. Da notare anche il quadro di Ingresso raffigurante San Simforiano, opera del 1834.

Dopo la doverosa visita alla cattedrale, il resto del pomeriggio è dedicato ad Autun antica, la romana *Augustodunum*, capitale degli Edui. Molte notizie storiche sulla città ci vengono fornite dal Museo Rolin, ospitato nell'antica casa natale del famoso Cancelliere Rolin, a pochi passi dalla cattedrale. Per molto tempo si credette che *Augustodunum* fosse da identificare con *l'oppidum* di Bibracte, capitale degli Edui nominata da Cesare nel *De bello gallico*, finché scavi e scoperte del secolo scorso non hanno dimostrato che l'antico *oppidum* gallico si trovava a qualche chilometro di distanza; si deve quindi pensare che la città romana fosse stata fondata *ex novo*, in un luogo

evidentemente ritenuto più adatto al suo nuovo ruolo di capitale di una popolazione fortemente romanizzata, al centro di una serie di vie molto trafficate e probabilmente con un porto fluviale, non ancora identificato però con sicurezza, sul fiume Arroux.

Sono ancora numerose le testimonianze visibili della città romana, oltre ai materiali raccolti ed esposti nel museo. In particolare restano due delle quattro porte, quella di sant'Andrea e la porta d'Arroux, vasti tratti delle mura, i resti di un teatro, di vari edifici, di acquedotti e condutture fognarie, oltre a qualche resto dei templi extraurbani. Il più spettacolare di questi, il cosiddetto tempio di Giano, è meta di una bella passeggiata lungo il corso di un canale, che conduce dalla porta d'Arroux a questo edificio, che si innalza alto e imponente nella campagna circostante. Naturalmente prendiamo la direzione sbagliata e ci arriviamo percorrendo la strada più lunga, ma in fondo la passeggiata ne è valsa la pena.

Lungo il percorso ci imbattiamo per la prima volta nell'elemento più caratterizzante del paesaggio della zona della Borgogna che stiamo visitando, che non è, come si potrebbe pensare, il vigneto, ma le mucche, di ogni colore e dimensione: ce ne sono alcune, dall'aria pacifica e serena, che pascolano lungo il canale che stiamo percorrendo. Totalmente immersi in questo clima bucolico, ci addentriamo nella campagna circostante Autun e arriviamo per tempo nel nostro altrettanto bucolico ritiro, un simpatico albergo con un'ottima cucina locale che ci ospiterà per un paio di giorni.

Il giorno successivo è dedicato a due monumenti davvero importanti, anche se molto diversi fra loro: l'abbazia di Fontenay al mattino e il cratere di Vix al pomeriggio, che saranno il tema della prossima puntata di questi appunti di viaggio.

SILVIA CIAGHI

STUDI E RICERCHE

PER UNA DIDATTICA DELL'ARTE CONTEMPORANEA: ESPERIENZE A CONFRONTO

Camminando tra gli spazi di una mostra d'arte contemporanea si incontra ad un certo punto una stanza completamente buia; lo spettatore, una volta all'interno si trova circondato da molteplici piccole lucine colorate che gli lampeggiano tutte attorno.

Chissà, forse l'artista vuole suggerire l'idea di un cielo stellato, affermando la capacità dell'arte di renderci liberi e di aprire nuovi orizzonti spazio-temporali...

Io, alcuni bambini, una mostra d'arte contemporanea. I *grandi*, mi dicono le maestre, *grandi* ... 4,5 anni ... occhi grandi, sorrisi grandi, desideri di scoperta grandi; grandi sono anche gli spazi, le visioni e la complessità di significati che contraddistinguono le installazioni d'arte

contemporanea. Eppure i *piccoli grandi* non hanno paura, sono in fibrillazione, sembrano eccitati e nello stesso tempo spaesati, ma nei loro occhi brilla una luce: è il desiderio della scoperta, vogliono vedere, emozionarsi. Anche quando stiamo per entrare in una stanza buia. Entriamo: gli occhi hanno bisogno di un attimo per abituarsi alla mancanza di luce. Dall'oscurità pian piano emerge qualcosa ed è allora possibile distinguere tante piccole luci di diversi colori che sembrano volteggiare nell'aria come lucciole. Gli occhi di noi *veri grandi* veloce-

mente realizzano che si tratta dei led luminosi di alcuni elettrodomestici collocati uno accanto all'altro. La tv, il lettore dvd, il forno a microonde. Ma i bimbi forse non hanno ancora visto al di là delle lucine, seppur piccole per loro sono ormai le assolute protagoniste di quello scenario. Qualcuno grida "le stelle!", un altro immagina un bosco incantato popolato da piccolissimi esseri lampeggianti, qualcuno resta in silenzio,

ancora titubante. E poi c'è lui, o lei, il *piccolo grande* che individua "il frigorifero!" perché in quell'attimo qualcuno ha spostato la tenda nel varco di ingresso facendo penetrare un fascio di luce. Eppure l'incanto non si è spezzato. I bimbi sono ormai immersi in un sogno, una magia di piccole luci che li ha trasportati nel mondo dell'immaginario dove tutto è possibile, dove anche un frigorifero può diventare qualcosa di speciale. Con facilità prendono confidenza con ciò che vedono e

non vedono e hanno moti di orgoglio quando al di là della spia luminosa individuano "la lavatrice!". "Vi è mai capitato di essere al buio e vedere solo una piccola luce?" "È la luce della tv che babbo lascia accesa quando si addormenta sul divano!" Avevano ragione le maestre, sono *grandi* questi piccoli anche di fronte a cose più grandi di loro. L'opera può parlare a tutti, lasciare un'emozione e non importa che quest'emozione sia diversa per ciascuno, l'importante è che nasca e lasci un segno. Questo ci ricorderemo. Questo si ricorderanno i bimbi



STUDI E RICERCHE

di questo incontro con l'arte contemporanea. Gettare un sasso in uno stagno per far smuovere le acque: questo può significare l'incontro di una mente libera da pregiudizi e schemi prestabiliti come lo è quella di un bambino con le sperimentazioni di una creatività attuale e in continua evoluzione. La creatività va alimentata, stimolata, sorpresa. I piccoli sono trepidanti di fare scoperte e di raccogliere spunti dal mondo che li circonda, mondo rappresentato anche dai linguaggi del contemporaneo che a volte rievocano antichi pensieri, memorie nascoste, valori del quotidiano oscurati dalla lucentezza dei falsi tesori dell'oggi. Perché impedir loro di usufruire di tutti questi stimoli? I diversi livelli di lettura applicabili alle opere d'arte contemporanea possono contribuire ad arricchire il bagaglio di immagini, sensazioni, voli di fantasia dei quali i bambini hanno bisogno per poter reinventare ogni giorno la realtà che li circonda. Una ragione tra tutte? Accompagnarli a diventare i così detti *veri grandi*, ma con l'entusiasmo vivo di quei *piccoli grandi* che erano. Che eravamo.

Portando in visita guidata gli studenti delle scuole secondarie nei contesti che ospitano opere d'arte contemporanea, il primo elemento ad emergere è proprio il senso di stupore e di iniziale spaesamento che coglie i giovani spettatori: la capacità di un'opera di interrogare chi gli sta di fronte, di porsi come oggetto attivo appartiene al grande mistero dell'arte dei nostri tempi. Punto di partenza è proprio tale invito a generare delle domande nella mente dell'osservatore, che potranno condurlo lungo riflessioni e nuovi pensieri. Dove mi trovo? Che posto è questo? Ma perché qualcuno avrà messo tutte queste luci poi ... L'opera d'arte si impone in tutta la sua forza di linguaggio comunicativo, ci parla, o quanto meno può farlo: è come un libro chiuso, sta ogni volta alla scelta del singolo decidere se aprirlo e iniziare la lettura o meno. Ci parla poiché attinge nella sua costituzione

ad un bacino comune e condiviso, comprensibile poiché prende forma percorrendo le linee stesse del nostro tempo: *l'opera* – parafrasando il prof. Riccardo Farinelli – *utilizza un codice comunicativo condiviso che è l'immagine, non esiste pertanto opera d'arte non comprensibile*. Da questo punto di vista il rapporto con un oggetto d'arte può rappresentare un'interessante opportunità educativa, nella misura in cui ciò che viene presentato si pone come possibile punto di vista sulla contemporaneità, offrendo ai giovani visitatori chiavi di lettura ulteriori rispetto al loro mondo. Si tratta allora di comprendere fino a che punto siamo in grado – come operatori della cultura che si occupano di mediazione artistica – di generare le condizioni affinché tale spaesamento contribuisca ad un processo di formazione di un personale senso critico.

La bellezza di un'opera si pone in relazione con la dimensione simbolica, ovvero la sua capacità di funzionare come luogo di significato, contenitore semantico e di ambivalenze; tale dimensione polisemica se da un lato genera una vertigine intellettuale dall'altro restituisce (all'osservatore) la sensazione che molte sono le strade percorribili e che la scelta spetta a ciascuno di noi. Ci troviamo in questo stimolati a prendere una decisione e ad assumercene la responsabilità: nel percorso educativo di uno studente l'incontro con l'arte contemporanea e i meccanismi che da tale incontro scaturiscono può pertanto aprire una strada per lo sviluppo di una propria consapevolezza critica.

A conclusione torniamo all'opera presentata in apertura, e proviamo a percorrerne un possibile sentiero: che tipo di messaggio voleva veicolare l'artista? Nella notte stellata i naviganti si orientavano guardando il cielo..oggi – sembra suggerirci – è la tecnica a guidare la nostra quotidianità, nuova stella polare dell'era post-industriale.

Agnese Antonini e Caterina Castellani

Guariento e la Padova Carrarese

La mostra “Guariento e la Padova carrarese”, quando fu proposta, fu considerata dagli organizzatori come un progetto quasi impossibile da realizzare per la vastità dei contenuti che si proponeva di presentare, per le difficoltà nel raccogliere i materiali ed organizzarli in singoli temi e in più sedi, in maniera tale da consentire al visitatore di inoltrarsi in un tempo lontano di sette secoli ed immedesimarsi in esso in modo coinvolgente e completo.

Nell'insieme delle sue dieci sezioni, intense per materiali e documenti, essa ripercorre una stagione artistica e un periodo politico straordinario e mutevole della storia della nostra città quando, nel XIV secolo, la famiglia dei da Carrara cercò e riuscì ad imporre, pur tra continue e gravose guerre, la propria signoria sulla città e sui territori circostanti.

Il fulcro di questo evento, per la straordinarietà dell'esposizione, si trova a Palazzo del Monte, una sede da poco interamente rinnovata per accogliere mostre, conferenze, concerti. E' in questo luogo elegante e raffinato che, per la prima volta a Padova, sono state riunite quasi la totalità delle opere di Guariento, per lo più provenienti dai maggiori musei d'Europa e del mondo, da musei e da chiese italiane, da collezioni private.

Della vita di questo pittore veneto ciò che si conosce è ancora incerto anche se probabile. Sicuramente è nato in territorio padovano, nella Saccisica, sembra a Piove di Sacco, allora importante e colta cittadina medievale, verso il 1310.

In quel tempo, quella piccola zona di terra, al confine tra Padova e Venezia, risentiva più dell'appartenenza veneziana che di quella padovana. Nelle chiese di quel territorio dipingevano pittori come Paolo Veneziano e Lorenzo Veneziano. Il giovane Guariento ebbe così modo di conoscere la ricchezza decorativa della scuola veneziana ed apprendere il fluire gotico delle linee delle vesti.



Queste prime esperienze le ritroveremo nella costruzione della sua personale pittura.

Di Guariento, figlio di Arpo, è il delicatissimo “*Polittico dell'Incoronazione della Vergine*” che indica il passaggio della sua pittura dagli schemi veneziani verso il tardo gotico. Quest'opera, oggi alla “Norton Simon Foundation” di Los Angeles, fu realizzata per il Duomo di Piove, nel 1334, come attesta la scritta in latino alla base dell'opera: “Al tempo del nostro arciprete Alberto”. Forse fu proprio l'arciprete Alberto, sacerdote della Diocesi di Padova e familiare dei da Carrara, a proporre Guariento come pittore di corte.

Guariento è conosciuto nel mondo come il “*Maestro degli Angeli*”. Una sala di Palazzo del Monte è allestita con le 33 tavole raffiguranti gli angeli delle schiere angeliche che ornavano la Cappella di Corte della Reggia carrarese.

Quando si entra in questa sala sono gli angeli delle nove gerarchie angeliche, dalle ricche vesti ornate, dai movimenti sinuosi e danzanti, che accolgono il visitatore con la loro straordinaria bellezza di colori, di forza, di maestà. Questi angeli, se da un lato sottolineano il potere e il prestigio della corte carra-

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

rese, dall'altro ricordano un momento tormentato della storia cittadina in cui la devozione verso le creature angeliche era particolarmente sentita. Quando, nel 1354, fu dato a Guariento l'incarico di dipingere la cappella di corte era ancora vivo il ricordo della peste del 1348 che aveva ridotto di un terzo la popolazione cittadina (da 45.000 a 30.000 abitanti) e dell'uccisione di Jacopo II da Carrara (1350), signore capace e virtuoso.

Nella Chiesa degli Eremitani, accanto alla tomba del principe carrarese, opera dello scultore e architetto veneziano Andriolo De Santi, si trova la lapide che riporta l'addolorato saluto di commiato che Francesco Petrarca, poeta ed amico, scrisse in occasione della sua morte.

Le guerre che la Signoria carrarese condusse per la salvaguardia del territorio o per la conquista di nuovi territori, in particolare contro la Repubblica di Venezia e contro la Signoria Scaligera, non impedirono la costruzione e l'abbellimento della reggia nel centro della città, una dimora principesca che divenne non solo luogo di abitazione della famiglia ma anche centro politico, amministrativo, militare, culturale, sociale.

La mostra su Guariento si apre con una sala dedicata interamente a Giotto dove si trova una sola tempera su tavola del pittore toscano che raffigura "*Dio Padre in trono*" colto nell'atto di conferire all'arcangelo Gabriele l'incarico dell'Annunciazione. Quest'opera proviene dalla Cappella degli Scrovegni.

Visto così da vicino questo ritratto, solenne ed intenso, permette di cogliere le tecniche utilizzate da Giotto nel realizzare il volto e le vesti, tecniche che furono oggetto di studio e di applicazione da parte di Guariento e dei contemporanei pittori trecenteschi che operarono a Padova.

Su di una parete laterale si trova il tondo di un affresco staccato che raffigura un "*Profeta*".

Ancora una volta la possibilità di osservare le tecniche usate da Giotto. Nel tondo si osservano le stesure del colore a corpo, con decise pennellate, che Guariento utilizzerà per realizzare le splendide ali degli angeli della Cappella carrarese.

Le opere di Guariento su tavola, esposte alla mostra, sono molte a testimonianza della sua produzione e della sua evoluzione artistica che da un lato accoglie le capacità espressive di Giotto, dall'altro riprende e si allontana dagli schemi veneziani giungendo a un linguaggio proprio.

Anche Paolo Veneziano, le cui opere sono presenti in mostra come quelle di altri pittori del tempo (Lorenzo Veneziano, Pietro e Giuliano da Rimini, Vitale da Bologna, il Pittore Boemo, Nicoletto Semitecolo...) verso gli anni cinquanta del Trecento si

libera dalla tradizione bizantina. Il linearismo delle figure dei Santi e delle Madonne diviene sempre più accentuato e le opere si rivestono di colori smaglianti. Lo stesso accade a Guariento che verso il termine della sua carriera raggiunge momenti elevati nella sua pittura.

La "*Madonna con il bambino*", oggi al The Metropolitan Museum of Art di New York, è l'ultima opera su tavola dell'artista veneto che viene presentata alla mostra. Essa appartiene alle opere della fase tarda e viene datata alla prima metà del settimo decennio del secolo. Si presume che Guariento sia morto o si sia ritirato dall'attività lavorativa nel 1370.

Questo quadro ha la bellezza della precisione e dell'essenzialità. L'uso del colore è limitato e prezioso: il fondo dorato, la parte esterna del manto di Maria di un colore rosa tenue e graduale contrasta e armonizza con i risvolti verde oliva dell'interno, un drappo bianco, leggero, trasparente, dai bordi dorati avvolge il corpo di un bambino robusto e tenero. Un legame di affetto e di tenerezza scorre tra le due figure.

Osservano gli studiosi che Madonna e Bambino sono ritratti in piedi, cosa molto rara nella pittura del tempo.

La mostra continua con l'esposizione di alcuni frammenti di affreschi di Guariento giunti fino a noi.

Guariento a Padova affrescò non solo la Cappella privata dei Principi carraresi, ma la Chiesa di Sant'Agostino, scelta a mausoleo dalla famiglia, e l'abside della Chiesa degli Eremitani, ma, per una serie di sfortunate vicende, la maggior parte degli affreschi di questi luoghi è andata perduta. Quanto ancora si può ammirare della Cappella carrarese o nella Chiesa degli Eremitani è espresso con un linguaggio pittorico personale e straordinario.

Guariento lavorò a Venezia sotto il dogato di Marco Corner (1365-1368), affrescò a Palazzo Ducale la grande parete orientale (cm 800 x 2580) della Sala del Maggior Consiglio. Quest'opera, "*Il Paradiso*", con nella parte centrale "*L'incoronazione della vergine*", dette a Guariento una grande fama sia tra il popolo che poteva visitarla e venerarla nel giorno dell'Ascensione sia tra i pittori contemporanei e successivi a lui, tanto che Venezia divenne uno dei centri più importanti della pittura tardogotica.

Le opere esposte di Niccolò di Pietro, di Michele Giambono, di Antonio Vivarini che risalgono alla prima metà del XV secolo sono esempio di continuità di tecniche e di modelli con il pittore padovano.

Durante il dogato di Marco Corner, Padova era in guerra con Venezia, una lunga guerra, iniziata nel 1362 e terminata nel 1373, con una pesante sconfitta padovana sul Piave.

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

In quell'occasione il figlio di Francesco I, detto il Vecchio, Signore di Padova, Francesco Novello, dovette recarsi a Venezia per chiedere perdono al Doge. Lo accompagnava il poeta Francesco Petrarca, amico e consigliere del Principe carrarese.

Francesco I, (1350-1388), fu un principe condottiero, forte e risoluto, appoggiò le arti, la cultura in tutti i suoi ambiti, la ricerca, gli studi scientifici. Durante la sua Signoria egli aumentò lo splendore urbanistico della città.

Nella Cappella di San Luca, nella basilica di Sant'Antonio, il pittore fiorentino Giusto de' Menabuoi affrescò nel 1382 una veduta di Padova, una città ben protetta da mura e torri, ricca di case principesche, di palazzi pubblici, di chiese, di cappelle. Sono riconoscibili alcune costruzioni di quel tempo come il "Palazzo della Ragione" che ancora oggi è il centro della vita cittadina e motivo di ammirazione e vanto per i padovani.

Nel governare la città, Francesco il Vecchio, a differenza dei suoi predecessori, - la Signoria dei Carraresi iniziò nel 1318 con Jacopo I da Carrara quando fu nominato dal Maggior Consiglio della città Capitano e Signore generale - si allontanò in politica estera dalle indicazioni della Repubblica di Venezia.

Egli voleva costruire una Signoria dai confini sicuri, indipendente dagli stati vicini, e non esitò per questo anche a una vera e propria "guerra monetaria", che gli permise di finanziare le lunghe guerre contro Venezia. Egli invase con monete svalutate (soprattutto il carrarese da quattro soldi e il quattrino) il territorio nemico. A quei tempi la circolazione delle monete non aveva confini politici e per quel fenomeno, noto come legge di Gresham, per cui "la moneta cattiva scaccia quella buona", le monete svalutate si sostituivano rapidamente a quelle della concorrenza impoverendo l'economia veneziana.

La scelta politica di allontanarsi da un accordo con Venezia fu fatale a Francesco I. Nel 1388 il suo esercito fu sconfitto dai veneziani durante la "Guerra di Chioggia". Abbandonato dalle molte Signorie dell'Italia Settentrionale a cui si era alleato Francesco il Vecchio dovette abdicare in favore del figlio Francesco II Novello.

Francesco Novello fu principe brillante e mecenate, partecipò a numerose guerre contro i Visconti. Nel 1404 dichiarò anch'egli guerra a Venezia ma, dopo sedici mesi di guerra di cui sette di assedio di Padova, il popolo nel 1405 decise di consegnarsi pacificamente alla Repubblica di Venezia. Anche Francesco Novello e i figli si consegnarono prigionieri ai vincitori.

Venezia non andò tanto per il sottile con i vinti. Nel 1406 fece uccidere in carcere Francesco Novello e i

figli mettendo fine alla dinastia dei da Carrara ed iniziò a Padova una totale distruzione dei monumenti carraresi più significativi, come la Reggia, e di tutti quei luoghi e quei simboli che richiamassero la signoria. Una "damnatio memoriae" che continua ancora oggi. Infatti pochi padovani sanno che Padova nel XIV secolo fu una capitale per arte e cultura che rivaleggiava con Parigi e con poche altre città europee.

Osserva Silvana Collodo, docente di storia medievale presso l'Università di Padova, "che solo l'età contemporanea può essere paragonata al Trecento, per l'intensità e la frequenza di ritmo dei cambiamenti che trasformarono il volto della città e i modi di vita dei suoi abitanti."

Continuando il nostro viaggio nel XIV secolo, Palazzo Zuckermann e i Musei Civici agli Eremitani accolgono, suddivisi in sezioni, documenti, oggetti, opere d'arte trecenteschi che danno la possibilità al visitatore di avvicinarsi tangibilmente alla conoscenza di molti aspetti di un periodo storico importante per la storia padovana.

A Palazzo Zuckermann si può leggere su grandi riquadri la storia della Famiglia dei da Carrara a cominciare dal suo capostipite Gumberto, morto nel 970.

Le immagini e gli oggetti esposti permettono di ripercorrere la storia in modo più percettivo e personale.

Interessanti le riproduzioni su fondo verde dei ritratti dei principi da Carrara tratti dal "Liber de Principibus Carrariensibus et gestis eorum" di Pier Paolo Vergerio che risale alla fine del XIV secolo, quando era Signore di Padova Francesco Novello.

Ciascun principe è rappresentato con semplicità ed eleganza, di profilo, nell'atto di portare con una mano il gonfalone della città (oggi la bandiera della nostra città è la stessa di allora: un drappo bianco con una croce rossa nel mezzo) come segno che l'autorità conferita ai principi veniva dal popolo e con l'altra la verga del comando. Accanto lo stemma del casato che varia da un principe all'altro ma che riporta sempre gli elementi base del carro. La fortuna e la ricchezza della famiglia dei da Carrara fu dovuta in origine alla produzione e alla vendita di carri.

Ciò che colpisce ancora di questi ritratti è la foggia degli abiti, semplice ed elegante, che varia nei particolari da principe a principe. Nel XIV secolo la moda maschile delle classi agiate, a differenza di quella femminile, cambiava costantemente (la lunghezza delle vesti, la maggiore o minore ampiezza delle maniche, le abbottonature, le scarpe *solate*, cucite con tessuti morbidi e delicati), mentre l'uso

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

di gioielli come ornamento apparteneva sia agli uomini che alle donne ed erano fibbie, cinture, fermagli, spille, acconciature per i capelli femminili che provenivano da Parigi o da altre città italiane ed europee, come pure venivano prodotte a Padova. I gioielli, di straordinaria fattura, come pure le vesti, varie e raffinate nei tessuti e nelle gradazioni dei colori, spesso ricamate con fili d'oro o d'argento o con pietre preziose per sottolineare l'importanza delle circostanze, venivano esibite come segno di ricchezza e di potere in occasione di matrimoni, di funerali, di visite di principi o ambasciatori, di feste, di tornei. Gli affreschi di Guariento, di Giusto de' Menabuoi, di Altichiero da Zevio danno modo di conoscere con precisione la moda delle classi nobili del tempo.

Francesco Novello amò come il padre il libro di lusso, finemente ornato, ma in modo rinnovato. Non più solo il culto per l'antico e l'ambizione di proporre un oggetto prezioso, che aveva caratterizzato la produzione libraria di Francesco I, ma anche il gusto per la vita semplice e quotidiana, per la letteratura di corte. come ad esempio i sonetti, per la cura della salute.

Il *Liber aggregà de Serapiom*, o Erbario Carrarese, oggi alla *British Library*, fu sicuramente considerato dal suo proprietario un libro prestigioso se fece adornare con fregi e stemmi della famiglia e suoi ben due pagine. Questo libro, dalle bellissime illustrazioni ad acquerello, è la traduzione di un trattato di farmacologia botanica di Serapione il Giovane, medico arabo vissuto nel XII secolo. Esso ha la particolare caratteristica di essere stato scritto in volgare padovano, dimostrando una particolare attenzione del principe per la lingua parlata.

Della fine del Trecento è pure la *Bibbia istoriata padovana*, particolare per la bellezza delle sue miniature e per essere scritta anch'essa in volgare padovano. Al Museo agli Eremitani sono esposti due dei molti libri della collezione, quelli di proprietà dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

Ritornando alle monete, particolarmente curiose e interessanti sono le cosiddette "tessere murarie", volute all'inizio da Francesco I. Esse sono una rivisitazione, secondo le modalità del tempo, delle monete romane che anche a Padova spesso riaffioravano dalle rovine dell'antica *Patavium*. Realizzate con una tecnica un po' rozza queste monete sono state rinvenute all'interno di un contenitore in coccio rotondo, una specie di salvadanaio, chiamato *musina*, che garantiva la protezione della tessera e che veniva inserito nelle nuove costruzioni murarie come portafortuna, ma anche a ricordo del Principe che aveva avviato l'opera.

Molta diffusione, soprattutto per l'accurata fattura, ebbero le medaglie con le effigi di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello che venivano richieste dai maggiori collezionisti del tempo. Copie di queste medaglie già nel 1401 si trovavano in Francia nella collezione del duca di Berry e di molti altri appassionati collezionisti.

La mostra a Palazzo Zuckermann, un tutt'uno per i contenuti, con il Museo agli Eremitani, continua con l'esposizione di elaborati reliquiari e calici che i principi donavano alle comunità religiose padovane, e del vasellame ritrovato in diversi punti della città. Si sa infatti che per sicurezza, all'epoca, la Signoria aveva dislocato le fornaci in tre zone periferiche della città dove poi sono stati ritrovati molti dei reperti esposti.

Ritornando al Museo agli Eremitani ricordo le sezioni dedicate alla Guerra e alle Armi, alla Scienza (Si può apprezzare in scala ridotta il modello dell'orologio-astro di Piazza dei Signori), alla Medicina, alle Immagini cartografiche della città, alla Scultura e nuovamente alla Moda con riprodotti su figure a grandezza naturale gli abiti del tempo.

Altre sedi vanno considerate ampliamenti di temi diversi. Al Museo del Duomo, ad esempio, si possono apprezzare gli antifonari e le riproduzioni degli strumenti musicali dell'epoca come il liuto, la viella, il salterio, le trombe dritte, alla Scuola di San Rocco i codici medievali conservati presso l'Università di Padova.

Questo per le sedi espositive in città perché poi vi sono quelle esterne come l'Abbazia di Carrara Santo Stefano dove trovano sepoltura Jacopo I da Carrara, Signore di Padova dal 1318 al 1324 e Marsilio Papafava, Capitano e Signore della città dal 1324 al 1328 e dal 1337 al 1338, o la casa del Petrarca ad Arquà, anche questi luoghi storici e documentali di grande importanza.

Un'ultima osservazione: la mostra-evento "Guariento e la Padova carrarese" ha dato ai cittadini padovani la possibilità di avvicinarsi al Trecento in più modi e con grande possibilità di partecipazione: non solo conferenze, dibattiti, visite guidate ai vari luoghi storici della città, ma anche spettacoli teatrali, laboratori di pittura per bambini, esposizioni di gioielleria, di quilts, di patchwork, ispirati all'età carrarese, e ancora spettacoli di danza e di musica, incontri di poesia dove passato e contemporaneo si fondono assieme, incredibilmente, creando un magico legame con un secolo splendido e dimenticato della storia della nostra città.

Redazione e testo di
LIVIA CESARIN



**Master di I livello in
GIORNALISMO E COMUNICAZIONE
ISTITUZIONALE DELLA SCIENZA
Didattica on line e integrata**

Per l'anno accademico 2011/2012 l'Università degli Studi di Ferrara ha aperto le iscrizioni al **Master di I Livello in "Giornalismo e comunicazione istituzionale della scienza"**.

Il Master, di durata annuale, è aperto a laureati di tutte le discipline e organizzato con modalità didattica a distanza, per un totale di 1750 ore e consente di acquisire 70 crediti formativi universitari. Il Master intende formare professionisti capaci di affrontare la progettazione e la produzione di messaggi di comunicazione scientifica a stampa e multimediali, e di tradurre situazioni e linguaggi difficili, specialistici, in un testo comunicativo chiaro e rigoroso, accessibile a tutti i cittadini. Il professionista che uscirà dal Master potrà lavorare come esperto dell'informazione presso testate giornalistiche specializzate e non, aziende radiotelevisive, siti internet, uffici stampa e URP e nella comunicazione aziendale.

Più di 300 studenti dal 2001

Il Master in "Giornalismo e comunicazione istituzionale della scienza" è una delle iniziative più consolidate nell'ambito della comunicazione scientifica in Italia e l'unico a svolgersi in modalità elearning. Dal 2001 il Master ha rilasciato il titolo a più di 300 studenti, che hanno acquisito strumenti e competenze per accedere al mondo della informazione e della comunicazione oppure per migliorare la propria condizione lavorativa. Tra i docenti del Master vi sono esperti di comunicazione, giornalisti e scienziati, che rivolgono la loro attenzione soprattutto alla comunicazione scientifica su carta stampata e sui nuovi media. L'elenco completo dei corsi e dei docenti è consultabile alla pagina <http://www.unife.it/master/comunicazione/i-corsi>

Modalità on-line

Il Master in "Giornalismo e comunicazione istituzionale della scienza" si svolge con modalità didattica multimediale integrata da attività in presenza. Lo studente è affiancato da un tutor dedicato che lo accompagna per tutto il percorso di studio. Le 1750 ore sono comprensive dell'attività on-line (fruizione dei materiali didattici, forum di contenuto specifici per ogni insegnamento e partecipazione alle attività di rete), dello studio individuale, della partecipazione a seminari e laboratori in presenza e dello stage (della durata minima di 150 ore). Non sono invece previste lezioni in presenza: tutti i corsi vengono infatti fruiti on-line tramite una piattaforma LMS.

Stage e attività in presenza

Lo stage può essere svolto sia presso le strutture individuate dallo studente sia presso quelle proposte dal Master (più di ottanta enti ed aziende specializzate nel settore); elenco consultabile alla pagina <http://www.unife.it/master/comunicazione/opportunita-occupazionali>.

Le attività in presenza (laboratori e seminari) sono organizzate esclusivamente nei fine settimana. La loro frequenza è consigliata, ma in caso di assenza ai corsisti verranno proposti percorsi didattici alternativi a distanza, al fine di maturare gli stessi crediti previsti dagli incontri in presenza. Tra i laboratori previsti: scrittura di articoli per la carta stampata, scrittura di testi di comunicazione per il web, redazione di testi per la comunicazione istituzionale. Nei seminari vengono organizzati incontri con professionisti della comunicazione, eventi di comunicazione scientifica, tavole rotonde con esperti internazionali (un elenco degli eventi organizzati di recente sono consultabili alla pagina <http://www.unife.it/master/comunicazione/eventi-1>)

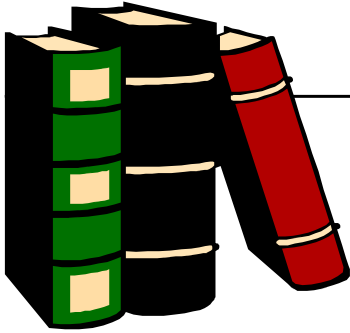
Per l'ammissione all'esame finale (in presenza), è necessario adempiere a tutti gli obblighi didattici e svolgere tutte le prove di verifica.

Le pre-iscrizioni sono aperte fino al **23 ottobre 2011**.

Il pagamento della quota (2000 €) deve avvenire entro il 15 novembre 2011.

L'attivazione del corso è subordinata al raggiungimento delle 27 iscrizioni.

**Per informazioni: 0532.800050 elena.barbieri@unife.it
www.unife.it/master/comunicazione**



**NOTIZIE ARCHEOLOGICHE
BERGOMENSI N. 17
AA.VV.**

**Comune di Bergamo, 2011
pagine 333, € 18,00**

Il metodo è quello dell'Archeologia dell'Architettura, che consiste nell'applicare la lettura stratigrafica tipica della scienza archeologica all'analisi degli alzati. In questo caso oggetto dell'esame effettuato da vari studiosi è stato un insieme di edifici medioevali, specie di uso civile/residenziale esistenti nell'area vicino al Sebino. Frutto di queste ricerche è stato un convegno tenutosi due anni fa alla Cattolica di Brescia: gli interventi vengono ora proposti nel nuovo numero di *Notizie Archeologiche Bergomensi*.

Una premessa un po' sconsolante. A detta dell'archeologo medioevista Dario Gallina «...non pare...che sia possibile sperare che molti degli edifici che abbiamo avuto modo di osservare sopravvivano più di qualche decennio». In particolare «il destino dell'edilizia residenziale sembra ormai tracciato con decisione... la progressiva scomparsa». C'è da riflettere sulla nostra effettiva capacità di preservare con amore i supporti materiali delle nostre radici più profonde.

Nell'articolo di Paolo Bianchi viene ricordato il contesto storico-politico. Fra il XII e il XIII nell'area attorno al lago, contesa fra bresciani e bergamaschi, esistevano potentati locali o dipendenze ecclesiastiche, talora vi erano in alcuni cen-

tri diverse famiglie di notabili che, insieme ad una vivace classe media ed in consonanza con lo sviluppo artigianale e commerciale, assicuravano una forte autonomia.

Una situazione questa che influiva sull'evoluzione dell'assetto urbanistico e sulla costruzione di diversi edifici di rilievo (torri, palazzi nobiliari, strutture fortificate, ecc.): è il caso di Iseo. Altrove, invece, la permanenza di un unico potere o di una marcata dipendenza impoveriva anche lo sviluppo architettonico. Quanto al materiale utilizzato era preminentemente locale, ciottoli, laterizi, pietre da costruzione (fra le quali la maiolica, il "nero di Bergamo", le pietre di Sarnico e di Credaro): così i geologi Roberto Bugini e Luisa Folli.

Gallina segue l'evoluzione delle tipologie, specie per i portali, gli architravi e le finestre dall'alto Medioevo sino agli inizi del XV. Non mancano le differenze fra le due aree, sia pur contigue; l'architrave triangolare e le finestre rettangolari, ad esempio, sono prettamente orobiche. In generale, l'edilizia bergamasca mostra un'esecuzione delle murature mediamente superiore...e nel campo dell'architettura in generale non è difficile notare anche il maggiore impegno progettuale. Torri delle dimensioni e dell'imponenza di quelle di Costa di Mezzate, di Lovere e di Trescore sono note nel territorio bresciano solamente in ambito cittadino o in Val Camonica.

IL CAMPO DELL'ONORE

**Nello Gatta
Castelvecchi, Roma, 2011
pagine 254, € 16,00**

È il primo anno del regno di Adriano Augusto, il tribuno Tiberio Claudio Massimo, il soldato più decora-

RECENSIONI

to dell'Impero, ha concluso onorevolmente il proprio servizio ed ora, dopo tanti anni, rientra nella città natale, Filippi. All'ingresso lo attendono per fare gli onori a un così illustre concittadino le Guardie Civiche, che gli preannunciano solenni festeggiamenti. Il Nostro acconsente senza eccessivo entusiasmo, ma già si perde con il pensiero, ricorda gli inizi della sua esperienza militare ai tempi di Domiziano...

È questo l'esordio di "Il campo dell'onore", il ben documentato e appassionante romanzo storico con il quale Nello Gatta, apprezzato studioso di storia militare, ha recentemente esordito nella narrativa.

Senza entrare troppo nei dettagli per non togliere il gusto al lettore, gli anticipiamo che il protagonista si trova insieme ad altre reclute, impegnato in una difficile e pericolosa marcia di trasferimento da Tessalonica via via fino alla Rezia e alla Germania romana, minacciate da bellicose tribù barbariche. Sotto la guida di un centurione, Marziale, a sua volta eroe di guerra, le reclute affrontano marce spossanti, bande di briganti e infidi traditori, per non parlare del contatto con tribù locali i cui uomini sono affiliati ad una confraternita di guerrieri-lupo. E di quello con la rete estremamente capillare dei Patres di Mithra, il dio di origine persiana che a Roma raccoglieva seguaci soprattutto fra i militari. Non mancano una passione amorosa e gli intrighi ad alto livello fra ufficiali propensi ormai a sbarazzarsi di Domiziano (come poi avvenne).

Il quadro della quotidianità in questa area delle province imperiali è verosimile, attenta la ricostruzione della normale esistenza dei legionari, fin nei minimi particolari.

*Pagina a cura di
ENZO DE CANIO*

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2011 – GIUGNO 2012

**Padova - ore 21 - Via Domenico Piacentino, 1
Casetta del Parco Piacentino**

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (anno terzo)

Storia & Vita quotidiana del passato

Ottobre

Venerdì	14	Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto	Adriana Martini
Venerdì	21	Ricette della salute	Ferdinando Valle
Venerdì	28	Ricette dell'antica Roma	Alessandra Toniolo

Novembre

Venerdì	4	Ricette della Repubblica Serenissima	Alberto Olivi
---------	---	--------------------------------------	---------------

Storia & Archeologia in Grecia

Novembre

Venerdì	11	Statuaria antica Grecia	Adriana Martini
Venerdì	18	La Nike di Samotracia	Rossella Brera
Venerdì	25	La Politica di Atene	Massimiliano Fagan

Dicembre

Venerdì	2	I miti di Atene e dell'Attica	Enzo De Canio
---------	---	-------------------------------	---------------

Medicina & Sport

Gennaio

Venerdì	13	Ancora sulla medicina araba	Ferdinando Valle
Venerdì	20	Storia del doping e dei filtri magici	Ferdinando Valle
Venerdì	27	Storia delle Olimpiadi	Adriana Martini

Febbraio

Venerdì	3	Le regate di Venezia	Alberto Olivi
---------	---	----------------------	---------------

Venerdì 10 **ASSEMBLEA GENERALE GADV**

Venerdì	17	Nefertari, Grande Sposa Reale	Adriano Fasolo
Venerdì	24	Egitto predinastico	Adriano Fasolo

Natura & Archeologia

Marzo

Venerdì	2	Alberi e mitologia	Rossella Brera
Venerdì	9	Dendrocronologia	Patrizio Giulini
Venerdì	16	Archeologia del legno	Adriana Martini
Venerdì	23	Storia dei reméri veneziani	Alberto Olivi

Storia & Archeologia

Marzo

Venerdì	30	Antichi popoli americani: Mesa Verde	Sandra Paoletti
---------	----	--------------------------------------	-----------------

Aprile

Venerdì	13	Il calcolo del tempo	Ferdinando Valle
Venerdì	20	I colori dell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	27	Marmi colorati	Massimiliano Fagan

Maggio

Venerdì	4	I vetri soffiati	Antonio Stievano
Venerdì	11	I merletti di Burano	Alberto Olivi
Venerdì	18	Il significato delle pietre nell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	25	Miti antichi: il cervo e il cavallo	Enzo De Canio

Giugno

Venerdì	8	Miti antichi: la questione omerica	Adriana Martini
---------	---	------------------------------------	-----------------

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

APPUNTAMENTO IL 2 OTTOBRE PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO SOCIALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO VISITA ALLA MOSTRA "LE GRANDI VIE DELLA CIVILTÀ" AL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO A TRENTO

"LE GRANDI VIE DELLE CIVILTÀ" Relazioni fra il Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità" Castello del Buonconsiglio di Trento 1 luglio - 13 novembre 2011

L'inaugurazione dell'anno sociale 2011-2012 dei Gruppi Archeologici del Veneto avverrà a Trento, con la visita alla mostra "Le grandi vie della civiltà".

La mostra tratta i temi della mobilità, della circolazione di uomini, beni, idee del multiculturalismo della globalità che non riguardano solo il mondo di oggi, sono sempre state patrimonio dell'umanità.

La mostra di Trento, attraverso una selezione di preziose testimonianze archeologiche (oltre 800 oggetti) provenienti da 50 musei e soprintendenze italiane ed estere, racconta dei contatti, degli scambi e delle relazioni a largo raggio che hanno segnato

gli sviluppi delle civiltà in Europa con la trasmissione di saperi, la contaminazione di modelli e stili di vita. Una fitta ragnatela di vie tra il Mediterraneo e il Centro Europa, le cui trame si intrecciano, si integrano e si confrontano nei secoli e che hanno portato territori e culture lontani e diversi fra loro a trovare una serie di elementi in comune.

A transitare lungo le diverse "Vie della Civiltà" non sono solo merci, sono gli uomini, alcuni anche giunti in Europa dall'Oriente, e che in Europa rimangono, come testimoniano i ritrovamenti nelle necropoli.

La mostra segue i percorsi culturali sia a sud che a nord delle Alpi, dalla preistoria, con le caratteristiche dee madri, fino alla globalizzazione dell'impero romano.

Appuntamento 02/10 ore 8.30 davanti alla sede. Auto propria. Per prenotare la visita telefonare al 346 3503155.

PROPOSTA PROMOZIONALE PER VIAGGIO CULTURALE IN ARMENIA

L'Armenia è una destinazione ideale per viaggi culturali e religiosi. In essa ben tre siti sono stati designati Patrimonio dell'Unesco: la cattedrale di Etchmiadzin, il monastero di Geghard ed il complesso di Haghpat e Sanahin.

Per assaporare un Paese ci si va da soli, in fondo le strade sono (per lo più) decenti, resta solo qualche imbarazzo la segnaletica stradale, tutta rigorosamente in armeno, scrittura della quale noi italiani non siamo particolarmente esperti, ma non mancheranno indigeni volenterosi che cercheranno di riportarVi sulla retta via, oppure poliziotti (che, incredibilmente, conoscono un inglese oxfordiano) che nulla hanno del burbero sovietico, salvo il curioso berretto con copertura ad aureola. Unica attenzione, non imbarcarsi in penose gare di chi beve più bicchierini di vodka: non c'è gara, si finisce vergognosamente battuti con la prospettiva di una notte in bianco per colica epatica.

Per gite organizzate non c'è problema: chi scrive ha già fatto numerosi viaggi in quel Paese, ed in una decina di giorni si può vedere tutto quello che merita di essere visto, confortati anche dalla sicurezza di poter riposare alla sera su buoni o anche ottimi alberghi.

Ci si appoggia ad un tour operator serio, la KEL 12, che oltre agli alberghi garantisce pullman moderni e valide guide, sia per la storia che per la religione che per l'architettura.

Il periodo migliore è la primavera, da aprile a giugno; niente luglio ed agosto perchè fa troppo caldo (oltre i 40°), e poi ancora settembre ed ottobre. Dopo piove e, soprattutto, nevicata.

I gruppi devono essere di cinque/sei persone al minimo, o di una ventina al massimo.

Per info telefonare a MARCO o ANNA PERISSINOTTO - 0422 967465

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Apertura del nuovo anno sociale venerdì 14 ottobre alle ore 21 nella sede di CASETTA PIACENTINO

Anche quest'anno la nostra attività proseguirà con il supporto del CDQ Padova Nord tutti i venerdì sera alle 21.

OTTOBRE 2011

Venerdì 14

Un anno archeologico

Adriana Martini

Venerdì 21

Le ricette della salute

Ferdinando Valle

Venerdì 28

Le ricette dell'antica Roma

Alessandra Toniolo

NOVEMBRE 2011

Venerdì 4

Le ricette della Serenissima

Alberto Olivi

Venerdì 11

La statuaria dell'antica Grecia

Adriana Martini

Venerdì 18

La Nike di Samotracia

Rossella Brera

Venerdì 25

La politica ateniese

Massimiliano Fagan

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2011

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico, possibilità di acquisizione di tutti i file della biblioteca digitale (lezioni e PPT):
Socio ordinario: 35 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 15 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



